

Fino all'autunno del 1942, Torino fu bombardata quattordici volte. Si trattò sempre di azioni notturne, «compiute da un limitato numero di apparecchi costituenti un'unica formazione con lancio di un non rilevante numero di bombe di medio e piccolo calibro e di qualche centinaio di spezzoni incendiari»⁶³. I danni furono tutto sommato lievi e il numero delle vittime contenuto. Poi, dall'autunno 1942 all'estate 1943, si registrarono dodici incursioni. E fu l'inferno.

Torino, 21 novembre 1942. Ieri sera, quando suonarono le sirene, andammo al rifugio. Dopo mezz'ora di silenzio, le prime bombe dirompenti e incendiarie. Uno schianto e la luce si spegne. Presosi l'incarico di calmare l'inquietudine, un coinquilino dice a ogni colpo rumoroso: «È caduta una bomba; che cosa c'è di speciale?» Verrebbe voglia di rispondere: «Niente, è la cosa più naturale del mondo!» A un certo punto, quando gli spari cessano, qualcuno si affaccia al portone e torna dicendo che tutta Torino brucia. Allora salgo con papà e vedo una visione impressionante. Il cielo tutto rosso per chilometri e chilometri. Le serrande dei negozi divelte e contorte, in terra larghe macchie bianche, il fosforo lasciato cadere dagli inglesi. Sembra che una nuvola di fuoco, resa ancor più luminosa dall'oscurità, gravi su Torino. Così si possono immaginare le ultime ore di Sodoma e Gomorra. Questa notte ho assistito a uno spettacolo che molti non hanno mai visto; pareva il rogo di una città di 600 000 abitanti. Stamani mi sveglio verso le sette e scendo con la mamma. Le vie cosparse di frammenti di vetro e biancheggianti di fosforo, i negozi sembrano saccheggianti, ma abbiamo l'impressione che gli incendi di questa notte lasciassero prevedere il peggio. Per la strada grande animazione, crocchi presso i luoghi più colpiti. Sembra che ci sia più gente, perché i tranvai non funzionano. Piazza San Carlo brucia ancora ed è piena di gente⁶⁴.

Questo descritto da Emanuele Artom nel suo *Diario* fu il più violento attacco aereo subito da una città italiana fino a quel momento⁶⁵. 250 bombardieri sganciarono 100 000 spezzoni da 4 libbre, una bomba incendiaria da 30 libbre ogni secondo, una massa di bombe esplosive, tra cui quelle di 4000 libbre. Solo la particolare planimetria cittadina, con i suoi viali ampi e diritti che spaziavano tra le case, salvò Torino da un più grave disastro. Dopo quella del 20 novembre, altre incursioni si susseguirono fino all'11 dicembre 1942, data che concluse questo ciclo operativo dell'aviazione alleata sul Nord Italia. Fu per Torino il periodo peggiore. Le azioni furono compiute da massicce formazioni di quadrimotori, susseguentisi in più ondate. «Vennero usati, – scrivono Melano e Pesati, – potenti mezzi di offesa. Le bombe furono di calibro grosso (1000 libbre) e grossissimo (2000 e 4000 libbre) [...] i mezzi incendiari

⁶³ *Ibid.*, p. XXI.

⁶⁴ Cfr. E. ARTOM, *Diari. Gennaio 1940 - Febbraio 1944*, a cura di P. De Benedetti e E. Ravenna, Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano 1966, p. 48.

⁶⁵ Di grande suggestione letteraria è anche la descrizione dello stesso bombardamento in A. ZARGANI, *Per violino solo. La mia infanzia nell'Aldiqua, 1938-1945*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 24.